Il presidente algerino in visita a Mosca

Bumedien ricevuto ieri da Breznev al Cremlino

L'annuncio pone fine alle illazioni sulla sorte del leader arabo - « Piena comprensione » sugli sviluppi nel Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA — L'Unione Sovietica valuta positivamente l'iniziativa di convocare un vertice dei paesi arabi, ed auspica una intesa che porti ad una trattativa diplomatica capace di rilanciare « soluzioni » globali. Queste le prime indicazioni che escono dal colloquio al Cremlino tra Breznev, Kossighin e il presidente dell'Algeria, Huari Bumedien, a Mosca per una « visita » che le fonti ufficiali definiscono « amichevole e di lavoro » e che mette fine alle voci e alle illazioni dei giorni scorsi, sulla stampa occidentale, circa la « scomparsa » del leader algerino. La missione, comunque, non era stata annunciata e gli osservatori occidentali sono stati colti di sorpresa, non attendendosi, tra l'altro l'arrivo di un esponente del « fronte della fermezza » dopo che nei giorni scorsi il presidente siriano Assad era venuto a Mosca ad incontrare Breznev. In ambienti autorevoli si fa rilevare che l'iniziativa diplomatica dell'URSS si sta sviluppando anche in relazione alle riunioni che dapprima, a fine mese, i ministri degli esteri e poi, ai primi di novembre, i capi di Stato dei Paesi arabi terranno a Baghdad. Escluso l'Egitto saranno presenti, oltre ai Paesi che aderiscono al « fronte della fermezza » anche Kuwait, Arabia Saudita, Giordania, Repubblica araba dello Yemen, Emirati arabi e Tunisia.

Di fronte a questa « vasta e complessa » iniziativa — si nota a Mosca — è logico che si registri un preciso interesse del Cremlino, e che si consideri Bumedien come un interlocutore fra i più validi, se non il più valido. Al tavolo del Cremlino, si affronta con il leader algerino la difficile situazione che si è venuta a creare dopo Camp David e si discute la complessa attività politica che caratterizza attualmente lo schieramento che si oppone sia ad Israele che al Cairo.

Breznev è tornato ad insistere — a quanto risulta — sulla necessità dell'unità del mondo arabo e della definizione di una piattaforma comune. Una esigenza, questa, sottolineata più volte: lo stesso segretario del PCUS lo aveva ricordato al siriano Assad nei recenti colloqui. Con Bumedien il discorso è più ampio e approfondito proprio perchè l'appuntamento di Baghdad è vicino: al tavolo del Cremlino si parla favorevolmente dell'iniziativa del vertice, ma si ribadisce che dopo Camp David tutte le azioni sono più difficili e complicate. Si rileva in primo luogo che la situazione si è « inasprita » e si torna ad insistere sulla « necessità » di giungere ad una pace stabile e giusta che rispetti i diritti nazionali dei popoli arabi, compresi i palestinesi e preveda il ritiro totale delle truppe israeliane. Si insiste in ogni caso —e questo è un aspetto significativo — sulla necessità di giungere ad azioni comuni che abbraccino « tutte le forze arabe che sono contrarie agli accordi separati di Camp David ».

Per quanto riguarda la proposta statunitense di una conferenza internazionale sul Libano (con la partecipazione di USA, Egitto Israele, Arabia Saudita, Siria e Francia) i sovietici — sempre nel corso del colloquio al Cremlino — hanno confermato di respingere l'idea definendola « un nuovo tentativo di dividere il mondo arabo ».

Carlo Benedetti

Intervista con il compagno Valori

Incontri in Algeria per il Mediterraneo

ROMA — E' rientrata a Roma una delegazione dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba che si è recata in visita in Algeria e ha avuto contatti con esponenti del governo, dell'Assemblea e del partito del FLN. La delegazione era presieduta dal compagno Dario Valori, della direzione del PCI e vicepresidente del Senato, e composta dal deputato democristiano Giuliano Silvestri, dal socialista Emo Egoli, segretario dell'associazione, dal giornalista Dino Frescobaldi, membro della presidenza dell'associazione, e da Claudio Giuliani, segretario dell'associazione. A Dario Valori abbiamo posto alcune domande: in primo luogo gli abbiamo chiesto quali fossero gli scopi del viaggio.

«*La visita* — ha risposto Valori — *rientrava nei contatti dell'associazione per sviluppare iniziative di reciproca conoscenza nell'intento di rafforzare i legami di amicizia tra il popolo italiano e quelli arabi. L'associazione sta promuovendo in questo senso anche associazioni di amicizia bilaterali. Gli algerini si sono dichiarati favorevoli alla costituzione di una associazione di amicizia Algeria-Italia e Italia Algeria e interessati allo scambio di delegazioni, anche a livello interparlamentare. Naturalmente, in un momento così delicato e difficile della situazione nel mondo arabo e nel Medio Oriente, era interessante per noi conoscere quali valutazioni fossero fatte dopo Camp David e quindi quali spazi possano aprirsi ad iniziative rivolte ad assicurare la pace nel Medio Oriente e la sicurezza nel Mediterraneo*».

— Qual è la valutazione algerina sugli accordi di Camp David?

«*Gli algerini* — che, come è noto, fanno parte del "fronte della fermezza" ed hanno partecipato all'incontro di Damasco — *danno una valutazione negativa. In sostanza essi ritengono che gli accordi non risolvano il problema dei territori arabi occupati, nè la questione dei diritti del popolo palestinese, e che in queste condizioni il problema mediorientale resta pericolosamente aperto, con il rischio di un suo possibile e ulteriore aggravamento. Inoltre non vedono altra via che quella di una resistenza che duri fino a che non siano risolti appunto i problemi dei territori occupati e dei diritti palestinesi e ritengono che nessun accordo su una base come quella di Camp David potrà chiudere la questione. Di qui una visione molto preoccupata dell'avvenire*».

— Come vedono gli algerini i problemi della sicurezza nel Mediterraneo?

«*Non si dimentichi che l'Algeria è una delle principali componenti del movimento dei non allineati. In questo senso gli algerini ritengono di poter svolgere un'ampia funzione di raccordo per la sicurezza e l'indipendenza dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo. Ritengono inoltre possibile un incontro con le forze democratiche dell'Europa occidentale per sviluppare spinte e concretizzare iniziative verso questi obiettivi andando oltre le enunciazioni della prima conferenza del Mediterraneo. E' in questo senso che grande interesse viene portato all'Italia e ai suoi partiti politici*».

— Come valutano i rapporti con il governo italiano?

«*In generale considerano buoni ed esemplari, sotto il profilo economico, i rapporti con l'Italia. Ho rappresentato il nostro paese alla giornata italiana alla Fiera di Algeri ed in quell'occasione vi è stato un lungo e cordiale incontro con il ministro del Commercio estero algerino, che ha visitato con grande interesse il padiglione italiano e quello della FIAT. Ha sottolineato il valore degli accordi già raggiunti, ma ha voluto aggiungere che molto, molto di più è possibile fare in futuro. Rappresenteremo certe esigenze al governo italiano, per superare taluni ritardi e timidezze. Il giudizio favorevole sull'Italia è legato all'impostazione che gli algerini danno dei loro rapporti commerciali: noi non siamo solo un mercato, essi dicono, siamo un paese che vuole svilupparsi. I rapporti con noi devono tener conto di questo obiettivo. Credo che dobbiamo valutare bene questa impostazione perchè è imminente una decisione sul progetto FIAT*».

— Avete parlato anche della questione del Sahara occidentale?

«*Naturalmente, pur tenendo conto che la nostra è un'associazione di amicizia con tutti i paesi arabi. Il punto di vista degli algerini è noto: essi considerano il problema non come problema di rapporti tra Marocco e Algeria, ma come un problema di decolonizzazione. E' difficile fare previsioni, ma ci è sembrato di cogliere la speranza di una prospettiva, sia pure a lungo periodo, di più realizzabili soluzioni, tenendo conto delle decisioni del congresso del Polisario e dei nuovi eventi in Mauritania*».

— Hai colto giudizi interessanti sulla situazione italiana e sul PCI?

«*Era appena rientrata una delegazione del partito del Fronte di liberazione nazionale, che aveva avuto lunghi colloqui con una delegazione del PCI a Roma. Abbiamo parlato con esponenti che avevano fatto parte di questa delegazione: erano molto soddisfatti dell'incontro e delle conclusioni cui erano arrivati*».

a. d. r.

Dopo la nomina di Figueiredo a presidente

Attesa in Brasile per l'elezione del parlamento

Il capo dell'opposizione generale Bentes chiede un'assemblea costituente e si dichiara contro qualsiasi tentativo golpista

Il generale Joao Baptista Figueiredo

BRASILIA — Joao Baptista Figueiredo, presidente eletto del Brasile, assumerà il suo incarico il 15 marzo prossimo. Come nuovo presidente ha pronunciato un discorso l'altro ieri che ha richiamato l'attenzione degli osservatori per l'assenza di prese di posizione sull'attualità politica del paese. Superata questa prima data del calendario politico brasiliano l'attesa si indirizza ora alle elezioni per il parlamento del 15 novembre prossimo. Difficilmente l'opposizione avrebbe potuto ottenere dei successi nel collegio elettorale ristretto incaricato dal regime della nomina del presidente mentre è effettiva la possibilità che la maggioranza degli elettori si schieri dalla parte dei candidati di opposizione ai seggi parlamentari.

Il generale Figueiredo si è assunto il compito di continuare la politica di « apertura » avviata dal presidente uscente Geisel. Ma il vero protagonista del mutamento non potrà non essere un'opinione pubblica rafforzata nelle sue possibilità di espressione politica.

L'elezione presidenziale ha visto nelle tribune del palazzo del congresso di Brasilia, per la prima volta nella storia di questa città nuova, la presenza di una folta delegazione di studenti che ha più volte fischiato i discorsi dei rappresentanti del governo. Un centinaio di giovani manifestava intanto nella sala di ingresso dell'edificio chiedendo democrazia e amnistia ai detenuti politici.

Di ben diverso impegno politico è stato il discorso del gen. Euler Bentes candidato del MDB (opposizione) alla presidenza e rappresentante della tendenza militare favorevole alla democratizzazione del paese. Bentes dopo aver denunciato il carattere antidemocratico dell'elezione di Figueiredo, ha chiesto la convocazione di un'assemblea costituente e l'amnistia. Ha destato particolare interesse la sua affermazione che la battaglia per la democratizzazione rifiuta ogni prospettiva di colpo di Stato « anche se inteso a ristabilire la democrazia ». Una dichiarazione evidentemente rivolta a settori militari « impazienti » che vogliano sovrapporsi al movimento di massa e, anche, a quegli ambienti sempre delle forze armate, che, con propositi ambigui, stanno conducendo una violenta polemica contro il nuovo presidente generale Figueiredo.

Le amministrative in Grecia

Ballottaggio domenica ad Atene e al Pireo

ATENE — In 102 dei 264 Comuni greci dove si è votato domenica scorsa per eleggere i sindaci ed i consiglieri comunali occorrerà ricorrere al «ballottaggio», dato che nessuno dei candidati ha raggiunto al primo turno il 50 per cento

Ad Atene, il « ballottaggio » per la carica di sindaco avverrà — domenica prossima — fra l'ex ministro della Pubblica Istruzione George Plytas, sostenuto dal partito del primo ministro Karamanlis, « Nuova democrazia » (che ha ottenuto il 42,16 per cento dei voti), e Dimitrios Bels, sostenuto dal Movimento socialista panellenico di Papandreu, dall'Unione democratica di centro, dal Partito comunista greco (interno) e da una parte dell'EDA (che ha ottenuto il 40,06). Il musicista Mikis Theodorakis, che era appoggiato dal Partito comunista di Grecia (oltre che da una parte dell'EDA), ha ottenuto il 16,37 per cento dei suffragi, ma non potrà partecipare al « ballottaggio ».

Al Pireo, i due candidati che hanno ricevuto al primo turno il maggior numero di voti sono l'architetto Aristides Skyllitis già sindaco durante il regime fascista dei colonnelli e sostenuto ora da « Nuova democrazia », con il 48,5 per cento dei suffragi, ed il candidato unico delle sinistre, George Kyriakopulos, con il 45,67.

Dove le forze democratiche e di sinistra si sono presentate unite, il risultato da esse conseguito è stato in genere ottimo: così, per es., è avvenuto nelle città di Salonicco e di Patrasso, dove i sindaci uscenti, Michael Papadopulos e T. Anninos hanno avuto la maggioranza assoluta al primo turno e sono stati perciò riconfermati.

Dalla prima pagina

Basilicata

prova di fermezza e responsabilità possiamo uscire dal ricatto dell'emergenza e imporre un programma di risanamento che sia davvero tale, non una nuova forma di assistenza ».

E' proprio l'assistenza che i giovani comunisti, democristiani (con le bandiere bianche, un'isola nel mare di vessilli rossi) e delle leghe dei disoccupati, rifiutano con forza. « *Lavoro produttivo, non assistenziale. Basta con le chiacchiere, vogliamo lavorare* »: questi gli slogans che recuperano le divisioni di organizzazione, saldano l'unità con gli operai, i braccianti, i contadini, le donne, gli altri disoccupati, più anziani, che la crisi ha già espulso dalle rare attività produttive.

Il cronista ricorda lo sciopero generale del novembre '76. In migliaia sfidarono la pioggia, il vento, la neve per manifestare a Potenza. Poi altri appuntamenti: ancora scioperi generali, la manifestazione in Campidoglio del 7 giugno, le fabbriche ferme il 6 settembre, di nuovo a Roma con la tenda in piazza Barberini. Nel corteo, ieri, gli striscioni di questa lunga lotta. Come quella dell'Ondulato lucano: cinque anni di mobilitazione in difesa del posto di lavoro (erano 92 nel '73, adesso giusto la metà, senza cassa integrazione, in attesa che termini la procedura fallimentare e si affermi una solida prospettiva). Oppure i cartelli delle operaie dell'OREB con la cassa integrazione rinnovata ogni tre mesi. E poi le fabbriche (Vifond di Viggiano, Metaltecno, di Potenza, Cartiera di Avigliano), dove è intervenuta la Gepi, che attendono di essere restituite all'attività produttiva.

La manifestazione di ieri ha avuto, dunque, innanzitutto il significato di una ritrovata unità tra le componenti produttive di questa terra, di una riconquistata fiducia nella capacità di aggregare tutti i soggetti sociali non per la salvezza purchessia di due fabbriche, ma per lo sviluppo reale dell'intera economia lucana. E il confronto con la Regione, che una delegazione sindacale guidata da Romei, segretario confederale della Federazione CGIL CISL UIL, ha avuto subito dopo la manifestazione, dimostra come problemi concreti del territorio comincino a marciare di pari passo con quelli della politica industriale. Le cifre che ieri, ancora una volta, sono riecheggiate in piazza (36011 disoccupati, di cui 14695 iscritti alle liste giovanili; 14 mila precari o sottoccupati; 1085375 ore di cassa integrazione al 30 giugno '78, il 41% in più dello stesso periodo del '77; 50 miliardi di indebitamento nell'industria minore; oltre 300 miliardi di residui passivi nel bilancio regionale), dicono che non si può rinviare oltre, che governo e Regione debbono dare risposte coi fatti ai bisogni economici di questa terra e dell'intero Mezzogiorno.

« *Fare oggi una politica di emergenza* — ha detto Romei, concludendo la manifestazione — *vuol dire rimuovere le cause strutturali della crisi, aprire all'intera società una prospettiva di ripresa e di cambiamento* »: E' la strategia dell'EUR che con le lotte come quella di oggi in Basilicata, mette i piedi per terra e comincia ad avanzare.

Una dichiarazione del compagno Umberto Ranieri

Il compagno Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI in Basilicata, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Lo sciopero regionale lucano, con la partecipazione alla manifestazione di Potenza di delegazioni di lavoratori chimici provenienti da tutta Italia, rappresenta un segnale positivo che va al di là della Basilicata: il segnale di un Mezzogiorno che ritorna in campo non contrapposto al nord ed alla classe operaia, ma all'interno di una iniziativa nazionale unitaria che salda i lavoratori occupati con i disoccupati e le popolazioni meridionali e che ha al suo centro la difesa e l'accrescimento della occupazione nel sud, la richiesta di una politica economica che segni concretamente l'avvio di una espansione nel Mezzogiorno delle basi produttive nell'industria e nell'agricoltura ».

« Alla stretta di una crisi lacerante e profonda che ne fa il punto limite della questione meridionale, la Basilicata non ha risposto con l'agitazione subalterna a cui alcune forze nel corso delle scorse settimane spingevano, nè con la rassegnazione, ma con un movimento unitario e consapevole che si rivolge al governo nazionale ed alla giunta regionale senza sollevare il polverone di rivendicazioni generiche e velleitarie, ma indicando concreti obiettivi da perseguire per una rinascita produttiva della Basilicata ».

« Ora occorrono risposte. Da parte del governo nazionale la certezza del risanamento, con soluzioni produttive e non assistenziali o precarie, delle fabbriche lucane in crisi e l'indicazione di una possibile e realistica espansione in settori nuovi dell'apparato industriale lucano. Dalla giunta regionale occorre una svolta nella realizzazione del piano di sviluppo adottato lo scorso anno e l'avvio di misure in grado di accelerare la spesa regionale. Centinaia di miliardi sono inutilizzati e questo è il grande punto di debolezza della giunta lucana. All'origine dei ritardi della spesa c'è la pretesa di continuare a utilizzare le risorse finanziarie con i canali logori e tradizionali del vecchio sistema di potere e delle clientele. Efficienza e riforma del sistema di potere, quindi, sono più che mai intrecciati nel Mezzogiorno. Sarà questo il banco di prova cui è chiamata la giunta regionale lucana dalla grande giornata di lotta e dalla iniziativa incalzante e unitaria dei comunisti ».

Andreotti

alcuni particolari della « *sofferta gestazione* — così l'ha definita — *di questo incontro* ». « *Più volte in quelle settimane* — ha detto Andreotti — *ho espresso a Moro la mia piena disponibilità perché fosse lui a guidare il nuovo governo, ma egli volle che continuasse la mia presidenza dando tutta la sua collaborazione* ».

La seconda parte del discorso del presidente del Consiglio ha fatto riferimento alla difficile lotta contro la disoccupazione e l'inflazione, per dare al paese un nuovo tipo di sviluppo. « *La maggioranza* — ha osservato Andreotti — *non può limitarsi al pronto soccorso. Si è proposta obiettivi di progresso generale con correzioni profonde delle ingiustizie e delle storture che esistono* ». correzioni — occorre aggiungere — che proprio perciò si scontrano con aperte ostilità o sorde resistenze, talvolta persino in quegli stessi organi che avrebbero il compito di attuarle. Il capo del Governo ha ammesso la necessità di « concrete dimostrazioni » in questo campo.

Secondo Andreotti, le direttrici lungo le quali il governo si muoverà in questo delicato terreno sono due: « *Il programma triennale e il rafforzamento della nostra Partecipazione alla Comunità Europea* ». Ma non è possibile — ha anche aggiunto il presidente del Consiglio — accettare questi traguardi « *e spingere poi per soluzioni particolaristiche e settoriali che le rendano inattuabili* ». E' a questo punto che Andreotti ha sinteticamente richiamato le riforme in atto, da quella scolastica a quella sanitaria a quella relativa alla politica della casa, chiedendo su di esse il concorso di tutti, « *partiti e sindacati* ». Questo apporto fino ad oggi si è avuto — ha sottolineato — e non vi sono, a suo avviso, « *difficoltà così gravi che dovrebbero metterlo a rischio* ». Ma non deve andare smarrita la convinzione che « *l'emergenza continua, non perché lo affermino i politici, ma perché tale è la condizione presente dell'Italia in molti campi* ».

L'intervista di Amendola

ROMA — Sui temi dell'internazionalismo e della collocazione europea e mondiale del PCI, il compagno Giorgio Amendola ha concesso una intervista che appare sull'ultimo numero del settimanale « Panorama ».

Amendola esordisce esprimendo un giudizio sulle tensioni e i conflitti oggi aperti tra i paesi socialisti: « E' un fatto doloroso ed è uno degli aspetti più preoccupanti della crisi mondiale... Ma anche in queste condizioni noi cerchiamo di mantenere rapporti con tutte le parti. Li abbiamo tenuti con i somali e con gli etiopici, con gli arabi e con i comunisti israeliani. Li teniamo con i comunisti portoghesi e spagnoli che hanno posizioni tra loro diversissime ».

Ad un giudizio sull'eurocomunismo (« non esiste come centro unico, operativo e organizzativo... significa grandi scelte ideali comuni e il rifiuto di un centro e di un modello esterno... ») si lega la riconferma del carattere occidentale del PCI. « E' una scelta politica — afferma Amendola — che deriva dalla nostra storia, dalla realtà. Noi facciamo parte dell'Europa occidentale e dell'organizzazione politica ed economica che la rappresenta. E questa organizzazione vogliamo più democratica e più forte, con maggiori poteri. Un'Europa autonoma sia dagli Stati Uniti che dall'Unione sovietica ».

A proposito dell'Urss e sulle sue caratteristiche di società socialista, Amendola risponde: « Non amo le discussioni nominalistiche... per dichiarare che quello sovietico non è il *vero* socialismo, noi dovremmo sapere che cosa è il *vero* socialismo. Ma ancora oggi non lo sappiamo. Siamo dei laici. Non crediamo in un paradiso già pronto nel quale dovremmo entrare ».

A una domanda dell'intervistatore sui rapporti tra il PCI e l'Unione sovietica a cui si riferiscono polemiche socialiste quando sostengono che il PCI non è maturo per governare un paese occidentale, Amendola risponde: «Ma perché, i socialisti non sono anch'essi legati a grandi potenze? Cercano anzi di presentarsi ,non so con quale fondamento, come rappresentanti della socialdemocrazia tedesca, un partito che dirige una potenza come è oggi la Repubblica federale tedesca. E poi c'è stato l'episodio scandaloso del mancato impegno socialista nella critica a Burghiba. Si fanno tante discussioni sopra episodi dolorosi di restrizione di libertà in Unione sovietica, poi quando Burghiba reprime con il sangue uno sciopero e minaccia la pena di morte per i sindacalisti, che cosa ha fatto il PSI? Non è arrivato all'agitazione e alla rottura che si pretende da noi nei confronti dell'Urss. E come la mettono — prosegue Amendola — con la difesa che Carter sta facendo dello Scià di Persia e di Somoza, il quale sta attuando un vero e proprio genocidio in Nicaragua, a due passi dagli Usa? Perché la DC e il PSI non denunciano questi casi con l'agitazione e la mobilitazione necessarie? ».

Riferendosi esplicitamente alla polemica condotta dal PSI sui problemi di collocazione internazionale dei comunisti, Amendola afferma: « Se avesse fini positivi stimolanti, la polemica socialista avrebbe un altro carattere. Invece si tenta di deformare la nostra immagine per colpirla più facilmente. Ma la polemica socialista, negando quello che siamo oggi e cercando di riportarci indietro di 50 anni, non può persuadere. E' fatta nel tentativo di guadagnare spazio, tentativo, che ritengo legittimo, ma credo che per riuscire andrebbe fatto in altro modo ».

Una risposta si riferisce ai problemi del partito nei suoi rapporti con gli elettori. « Non do eccessiva importanza — dice Amendola — ai risultati di elezioni che hanno un carattere amministrativo e che si svolgono in ordine sparso. Certo bisogna ricercare criticamente la causa di certe oscillazioni. Credo che nel '76 ci siano state molte illusioni in elettori che credevano alla nostra immediata partecipazione al governo e ritenevano che noi potessimo essere il toccasana. Al governo non ci siamo andati (e non per nostra responsabilità) e in ogni caso non potremmo essere il toccasana. Erano strati di elettori nuovi, che sta al Partito educare e guadagnare stabilmente alla nostra causa ».

La condanna della Camera per l'attentato alla casa dell'on. Martini

ROMA — La solidarietà della Camera a Maria Eletta Martini, vicepresidente della assemblea, (la sua casa, in Toscana, è stata danneggiata l'altra notte da un attentato terroristico) è stata espressa dal presidente Pietro Ingrao ieri, in apertura di seduta. L'attentato — ha osservato Ingrao — è stato compiuto contro una collega che assolve l'alto compito di partecipare alla direzione dell'assemblea, cioè di uno dei rami del Parlamento italiano, la massima istituzione democratica del paese. Che cosa significa un tale gesto criminoso? Tutti ricordano — ha detto Pietro Ingrao — qua le segnale triste si è manifestato ogni volta che è stato sferrato un attacco all'istituto parlamentare.

Oggi stesso — ha concluso il presidente della Camera — mi sono incontrato con il ministro Rognoni al quale ho sollecitato (come altre volte avevo fatto in passato) le più severe indagini, pregandolo di informarmi dello svolgimento delle indagini stesse. Alle parole del presidente della Camera si è associato, a nome del governo, il sottosegretario alla difesa Giuseppe Caroli.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nel sesto anniversario del barbaro assassinio del rappresentante di Al Fatah in Italia

WAEL ZWAITER

i compagni e gli amici italiani ricordano il suo impegno militante e il suo sacrificio, insieme a quello degli altri rappresentanti palestinesi caduti per la causa del loro popolo, ultimi fra i quali Ezzedine Kalak e Adnan Hammad, assassinati il 3 agosto a Parigi.

Roma, 16 ottobre 1978

A tre mesi dall'assassinio del presidente Al Ghasmi

Fallisce dopo duri scontri un « golpe » nel Nord Yemen

Combattimenti la notte scorsa nella capitale Sanaa - Numerose le vittime - Arresti di alti ufficiali - Ancora sacche di resistenza?

SANAA — Clima di tensione nello Yemen del Nord, dove domenica è stato sventato un tentativo di colpo di stato militare, che ha causato aspri scontri nelle vie della capitale. Ignoto il numero delle vittime e incerta la matrice politica dei congiurati. Ancora nella notte fra domenica e ieri mattina ci sarebbero stati combattimenti, che sarebbero proseguiti ancora ieri sulle montagne intorno a Sanaa. Il presidente, colonnello Ali Abdullah Saleh (eletto alla carica tre mesi fa, dopo l'assassinio del precedente presidente, Al Ghasmi), non si trovava nella capitale, ma era in visita nella città di Hodeida sul «Mar Rosso. E' rientrato a Sanaa domenica sera, sembra dopo aver fatto una sosta in Arabia Saudita (paese che esercita una tutela di fatto, politica ed economica sullo Yemen del Nord).

I ribelli hanno attaccato domenica mattina la residenza presidenziale, sottoponendola a bombardamento. L'immediato intervento di reparti « lealisti » ha dato luogo a combattimenti che, secondo fonti di agenzie arabe, si sono svolti non solo intorno alla presidenza, ma anche intorno alla radio, al comando dell'esercito e sulla via dell'aeroporto. Ancora nella notte, come si è detto, sono echeggiate sparatorie; ieri mattina tuttavia la situazione era sotto controllo e unità militari, dotate di mezzi blindati, presidiavano i luoghi strategici e le piazze di Sanaa. Secondo fonti kuwaitiane, sacche di resistenza sono segnalate, come si è detto, nelle zone montagnose intorno alla città.

Numerosi alti ufficiali sono stati arrestati sotto l'accusa di avere organizzato il colpo di stato o di avervi comunque partecipato; fra gli altri, si fanno i nomi del comandante delle forze corazzate maggiore Moujahid al Kahali, del comandante della polizia militare maggiore Mohsen Yania e del vicecomandante le « unità centrali » maggiore Yahia el Razi.

Il tentato « golpe » si inserisce in un quadro politico già movimentato da drammatici avvenimenti. Come si è detto, il presidente Saleh è succeduto ad Al Ghasmi, assassinato il 21 giugno scorso con una valigetta esplosiva portatagli da un diplomatico sudyemenita (perito anch'egli); si ricorderà che 48 ore dopo veniva deposto ed ucciso ad Aden il presidente dello Yemen del Sud, Robaya Ali. Il predecessore di Al Ghasmi, colonnello Ibrahim al Hamdi, era stato ucciso circa un anno prima insieme al fratello, in circostanze che non sono state mai chiarite.

Per gli scontri in Libano

Guiringaud accusa la destra di Chamoun

E' la prima volta che la Francia chiama in causa le responsabilità dei maroniti

BEIRUT — Mentre continua a Beiteddine, presso Beirut, la conferenza dei ministri degli esteri dei Paesi che partecipano alla Forza araba di dissuasione (FAD, per la quale ieri il presidente Sarkis ha chiesto la proroga del mandato, che scade il 26 ottobre), il ministro degli esteri francese De Guiringaud ha apertamente accusato le milizie della destra libanese, e in particolare quella dell'ex-presidente Camille Chamoun, di essere responsabili della recente ondata di combattimenti a Beirut. La cosa ha suscitato interesse e sensazione in quanto è la prima volta che la Francia prende apertamente una posizione critica verso le destre. Ieri stesso, il governo francese ha fatto sapere ai ministri riuniti a Beiteddin, di annettere grande importanza alle prospettive che la loro conferenza può aprire per la sicurezza del Libano. Come si sa, la Francia ha oltre mille soldati in Libano.

De Guiringaud ha detto che « bisogna individuare le responsabilità; io non voglio assolvere i siriani, ma bisogna guardare alla verità ». E la verità è che « anche se i siriani hanno reagito con la massima durezza » bisogna dire che « le milizie di Chamoun sono responsabili delle violenze delle ultime due settimane ». Il ministro francese ha detto che le milizie di destra « si preparavano fin da settembre » ed erano «ben trincerate nel quartiere di Achrafieh »; nel lanciare l'attacco, Chamoun — ha aggiunto De Guiringaud, con evidente allusione ad Israele « ha ricevuto pessimi consigli da una capitale vicina ».

Replicando alle affermazioni di De Guiringaud, Chamoun ha dichiarato con asprezza che il ministro francese è « un bugiardo e anche un vigliacco ».

Editori Riuniti

Edvard Kardelj
Le vie della democrazia nella società socialista
« Il punto », pp. 336, L. 4.000
Come vive e si sviluppa il modello di società socialista jugoslavo trent'anni dopo la « rottura » del 1948 tra la Jugoslavia e gli altri paesi del campo socialista.

Achille Occhetto
A dieci anni dal '68
Intervista di Walter Veltroni
« Interventi », pp. 150, L. 1.800
Il movimento del sessantotto dieci anni dopo. Un giudizio approfondito sulle radici storico-politiche del movimento studentesco in Italia e sul suo rapporto con la crisi attuale dei giovani e il fenomeno del terrorismo.

Gian Mario Bravo
La Prima Internazionale
« Biblioteca di storia », 2 voll., pp. 1296, L. 24.000
Un'ampia serie di documenti sulla Prima Internazionale (1864-1876), sulla sua storia, i suoi dibattiti interni e la sua influenza sulle vicende politiche del tempo. I testi sono integrati da scritti, testimonianze e commenti che coprono il periodo tra il 1872 e il 1879 e che meglio chiariscono il significato storico dell'Associazione internazionale degli operai.

J. Luis Borges
Adolfo Bioy Casares
Sei problemi per don Isidro Parodi
Introduzione di Rosa Rossi
« I David », pp. 176, L. 3.000
Un giallo perfetto. Un romanzo sottilmente satirico, firmato da uno dei più grandi scrittori viventi.

Barry Commoner
L'energia alternativa
Prefazione di Laura Conti
« Argomenti », pp. 208, L. 2.800
Un quadro inquietante di quello che sarà il nostro futuro se le scelte energetiche verranno sempre e soltanto imposte dal profitto industriale e finanziario.

Franca Pieroni Bortolotti
Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926
« La questione femminile », pp. 416, L. 4.800
La sconfitta del femminismo italiano negli anni a cavallo dell'avvento del fascismo con un costante riferimento al quadro politico internazionale: un'analisi che spinge a riflettere sul continuo rapporto tra condizione femminile e vicende generali della società contemporanea.

Teresa Noce
Gioventù senza sole
« La questione femminile », pp. 262, L. 3.200
In gran parte autobiografico, questo libro fa rivivere le prime lotte operaie e le dure repressioni padronali nella Torino proletaria degli inizi del secolo.

Friedrich Engels
La situazione della classe operaia in Inghilterra
Prefazione di Eric J. Hobsbawn
« Le idee », pp. 384, L. 3.800
La prima analisi marxista della società borghese nel corso della rivoluzione industriale.

Marx, Engels, Lenin
La prospettiva del comunismo
A cura di Umberto Cerroni
« Le idee », pp. 240, L. 2.800
La visione del comunismo non come « modello ideale » ma come superamento dello « stato di cose presente ».

Teoria della didattica
« Paideia », pp. 96, L. 1.800
Programmazione scolastica e sperimentazione: sono questi i temi delle quattro relazioni preparate nell'ambito di un lavoro di ricerca e di analisi sulle tematiche dell'insegnamento presso la Sezione per i problemi dell'educazione dell'Istituto Gramsci.

novità